

ANNO 152°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Gennaio-Marzo 2017*

*Vol. 618 - Fasc. 2281*



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),

CATERINA CECCUTI,

ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,

GIOVANNI ZANFARINO

Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Via Pian de' Giullari 139, 50125 Firenze

[www.nuovaantologia.it](http://www.nuovaantologia.it)

e-mail: [fondazione@nuovaantologia.it](mailto:fondazione@nuovaantologia.it)

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*

*Abbonamento 2017: Italia € 54,00 - Estero € 64,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 25986506 intestato a: Polistampa s.a.s.*

*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2017  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*su conto corrente bancario IBAN: it32X0616002856000007135C00 CìN X*

*intestato a: Polistampa s.a.s.*

*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2017  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871

[info@polistampa.com](mailto:info@polistampa.com) - [www.polistampa.com](http://www.polistampa.com)

## S O M M A R I O

Il Direttore, <i>Una conferma e un impegno</i> .....	5
Giovanni Spadolini, <i>Cento anni di rapporti fra Stato e Chiesa in Italia</i> a cura di Cosimo Ceccuti .....	8
Paolo Grossi, <i>La Costituzione italiana quale espressione</i> <i>di una società plurale</i> .....	18
Sabino Cassese, <i>Il metodo di Ciampi</i> .....	24
Sergio Romano, <i>Appunti per una storia della corruzione</i> .....	30
Enzo Cheli, <i>Giustizia costituzionale e discrezionalità parlamentare:</i> <i>un confine problematico</i> .....	36
Marta Cartabia, <i>Principio di legalità e tutela dei valori: endiadi o ossimoro?</i> .	39
1. Il costituzionalismo nell'Ottocento, p. 39; 2. Le trasformazioni del Novecento, p. 40;	
3. L'epoca dei diritti e della complessità, p. 44; 4. Conclusione, p. 46.	
Francesco Gurrieri, <i>Terremoti e monumenti</i> .....	49
Etica del Restauro (e del Consolidamento), p. 53; Una Normativa controversa e una conseguente Prassi assai incerta, p. 54; Aspetti tecnici e prospettive future ( <i>Opus isodomum</i> e Diatoni), p. 55; Qualche problema contingente, p. 57.	
Eusebio Ciccotti, <i>La pedagogia filmica nel Gesù di Nazareth (1975)</i> <i>di Franco Zeffirelli</i> .....	60
1. Gesù, un Rabbi pedagogo?, p. 60; 2. La parabola: tra struttura narrativa e 'ritorno' pedagogico, p. 62; . La 'classe aperta' di Gesù, p. 64; 4. <i>Gesù di Nazareth</i> (1975) di Franco Zeffirelli, p. 68; 5. Conclusioni, p. 73.	
Massimo Panebianco, <i>Le origini delle relazioni tra l'Europa e l'Islam</i> <i>attraverso i trattati diplomatici</i> .....	75
1. Il codice dei trattati post-antichi fino a Carlo Magno, p. 75; 2. I Trattati internazionali nel periodo giustiniano (528-565 d.C.) come codice del nuovo <i>jus gentium</i> europeo, p. 77;	
3. I trattati post-giustiniani: il sistema "tripolare" bizantino-ortodosso, arabo-islamico ed euro-occidentale, p. 79; 4. Il duopolio diplomatico dei trattati carolingi ed islamici, p. 80;	
5. I trattati intra-imperiali nell'Europa di Carlo Magno, p. 83; 6. I trattati inter-imperiali fra i tre imperi del Medioevo: cattolico, bizantino-ortodosso ed islamico, p. 85; 7. La frontiera lunga orientale euro-islamica, p. 86; 8. L'Europa moderna protagonista primaria, p. 89;	
9. La Sede Apostolica Romana co-protagonista dei rapporti euro-Islam, p. 90.	
Guido Pescosolido, <i>La storiografia europea del Novecento in una raccolta</i> <i>di scritti di Giuseppe Galasso</i> .....	92
Ermanno Paccagnini, <i>Andirivieni della creatività narrativa - II</i> .....	98
Angelo Varni, <i>Arturo Colombo, un maestro e un amico</i> .....	118
Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....	125
Gigi Paoli, <i>Firenze città gotica</i> , intervista a cura di Caterina Ceccuti .....	144
Ginevra Sussi, <i>Nel futuro la grande bellezza</i> , a cura di Caterina Ceccuti .....	150
Marco Vito de Virgilio, <i>Claudio Magris e le ragioni della Storia</i> .....	155
Giorgio Giovannetti, <i>Gian Carlo Oli, l'ultimo cacciatore di parole</i> .....	176
Giancarlo La Marca, <i>Lo screening neonatale in Italia</i> .....	183
Lo screening neonatale, p. 183; I numeri dello screening, p. 185; Le immunodeficienze, p. 186; Leucodistrofie, p. 188; La variegata situazione italiana, p. 189.	
Giuseppe Pennisi, <i>Il Festival di Salisburgo e le Guerre Mondiali</i> .....	191
1. Premessa, p. 191; 2. L'orrore della guerra, p. 194; 3. Guerra e generi, p. 197; 4. Guerra e intrighi, p. 200; 5. La grande illusione, p. 204; 6. Conclusioni, p. 206.	

Paolo Bonetti, <i>Il ritorno del sacro e la laicità</i> .....	207
Guerra del sacro e radicalismo laico, p. 208; Risposte cattoliche, p. 210; Francesco riformatore o eversore?, p. 215.	
Maurizio Naldini, <i>Sri Lanka: il popolo fantasma dei tamil</i> .....	219
Eugenio Gaudio - Alberto Asor Rosa, <i>In memoria di Tullio De Mauro</i> .....	228
Un innovatore gentile, un professore speciale, di Eugenio Gaudio, p. 229; Un grande studioso, l'amico di una vita, di Alberto Asor Rosa, p. 232.	
Pasquale Baldocci, <i>L'Unione Europea alla resa dei conti: crisi di identità o implosione politica?</i> .....	235
Rosario Altieri, <i>L'Italia deve cambiare passo</i> .....	238
Antonio Zanfarino, <i>Il pensiero costituzionale</i> .....	242
1. Metodi e valori, p. 242; 2. Critica del potere, p. 243; 3. Culture politiche costituzionali, p. 246; 4. Laicità e metafisica, p. 249; 5. Individuo e Stato, p. 249; 6. Normatività e riforme, p. 250.	
Marco Bellandi, <i>Un ricordo del maestro dei distretti: Giacomo Becattini</i> .....	253
Renzo Ricchi, <i>Il mare e la conchiglia</i> .....	257
Premessa, di Anna T. Ossani, p. 257.	
Adelfio Elio Cardinale, <i>Pitrè e Salomone Marino: nasce la scienza del folklore</i> .....	276
Aldo A. Mola, <i>La massoneria europea per la nascita della Società delle Nazioni (1917)</i> .....	285
La conferenza massonica di Parigi del 14-15 gennaio 1917, p. 286; Il Congresso di Parigi delle Massonerie delle Nazioni Alleate e neutrali: 28-30 giugno 1917, p. 288; Le ripercussioni del Congresso nei giornali italiani..., p. 293; ... e all'interno del Grande Oriente d'Italia, p. 296; La crisi nei lavori della loggia "Rienzi" e nel pensiero di Achille Ballori, p. 302; L'assassinio di Ballori..., p. 305; ... la rielezione di Ernesto Nathan e la candidatura oscurata di Gerolamo Gatti, p. 306; Il primato del programma imperiale sulla fratellanza tra i popoli, p. 309.	
Elio Providenti, <i>Del "Chaos", di una famiglia nel Risorgimento, e di altre notazioni pirandelliane</i> .....	311
1. Il casaletto del Chaos, p. 311; 2. La seconda generazione: lo zio Ciccio, p. 313; 3. Tano Monaco, p. 314; 4. La campagna del Caos, p. 315; 5. Lo zio Vincenzo, p. 317; 6. Lo zio Innocenzo, p. 318; 7. Lo zio Rocco e il nipote Antonino Bonadonna, p. 320; 8. Calogero Portolano e sua figlia Antonietta, p. 322; 9. Il matrimonio di Antonietta e di Luigi, p. 326; 10. La dote di Antonietta, p. 328; 11. La pazzia di Antonietta, p. 332; 12. The Andrea's Version, p. 335.	
Fabio Bertini, <i>Liberi e uguali</i> .....	347
Valerio Cartocci, <i>La politica estera italiana nella "seconda repubblica": il caso Kosovo</i> .....	357
L'esplosione della crisi in Kosovo, p. 357; L'Italia e l'operazione "Allied Force", p. 361; I limiti dell'intervento e la linea italiana, p. 366.	
Piera Detassis, <i>Dolly</i> .....	370
RASSEGNE .....	373
Paolo Bonetti, <i>Rassegna di libri crociani e post-crociani</i> , p. 373; Pasquale Baldocci, <i>Una Europa non allineata per ovviare ai pericoli della disintegrazione</i> , p. 376; Marina Torossi Tevini, <i>"Meneghelo: solo donne" di Ernestina Pellegrini e Luciano Zampese</i> , p. 377.	
RECENSIONI .....	384
Carlo Cattaneo, <i>Psicologia delle menti associate</i> , di Mariachiara Fugazza, p. 384; Cosimo Risi e Alfredo Rizzo, <i>L'Europa della sicurezza e della difesa</i> , di Italo Santoro, p. 386; Edgar Morin, <i>Sette lezioni sul pensiero globale</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 388; Arnaldo Bruni, <i>Io mi oppongo: Luciano Bianciardi garibaldino e ribelle</i> , di Leandro Piantini, p. 390.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	392

*Ai lettori*

## **UNA CONFERMA E UN IMPEGNO**

Con questo volume, primo del 2017, «Nuova Antologia» entra nel 152° anno di pubblicazione. Edita dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia, proprietaria della testata, la nostra rassegna viene stampata e distribuita a partire da questo numero da Polistampa di Mauro e Antonio Pagliai, tipografo editore fiorentino come lo era Felice Le Monnier, sia pure di adozione.

La casa editrice Le Monnier, di proprietà dei fratelli Paoletti e dei loro successori, aveva seguito Giovanni Spadolini dal 1978, allorché il Professore per superare la crisi coinvolgente le riviste di cultura, compresa «Nuova Antologia», aveva riportato l'antica testata a Firenze, dove era nata nel 1866, proprio dai torchi di Felice Le Monnier tipografo editore. Trasferitasi da Roma, dove era stata stampata per cento anni esatti (1878-1977), la rivista passava allora di proprietà dalla Confindustria alla Fondazione che ne porta il nome (per la simbolica cifra di una lira) e si rivolgeva al tipografo editore delle origini, Le Monnier, lasciando Mondadori, curatore in quel momento della stampa e della distribuzione.

Come è noto, nel 1999 Mondadori ha acquistato Le Monnier, subentrando nel rapporto esistente con il nostro periodico. Un percorso comune, di cui dobbiamo essere grati agli amici della Le Monnier–Mondadori Education; ma le diverse strutture hanno finito col mostrare limiti che hanno suggerito una serena separazione. Lo aveva già scritto Giovanni Spadolini in occasione del primo “divorzio”, coincidente con gli anni della crisi. «Il tentativo di approccio ad una grande casa editrice, come la Mondadori, la più grande di tutte, fallì: era talmente grande che respingeva il troppo piccolo, il quale non riusciva neanche, in quella prospettiva, ad entrare in rottaia».

Ottimo, in questi anni, è stato il prodotto editoriale confezionato con la redazione avente sede a Firenze, efficacemente coordinata dall'amico Alessandro Mongatti; dopo però il file per la stampa prendeva il via per

raggiungere una qualche tipografia in Lombardia, a Gorgonzola (Milano) o a Cermenate (Como), quindi i fascicoli entravano nei magazzini di Verona, e successivamente affrontavano la fase di postalizzazione. I tempi del procedimento non erano né certi né controllabili.

Per un periodico di varia umanità, come si diceva una volta, ma che privilegia accanto alla memoria storica il dibattito sui grandi temi di attualità è vitale uscire puntualmente alla fine del trimestre e raggiungere *subito* gli abbonati e i lettori.

La rivista conserva inalterata la sua veste grafica. Con una particolare cura, rispetto al recente passato, al colore della copertina che deve essere sempre uguale, senza variazioni neppure di tonalità: quel marroncino in gradazione fra caratteri e fondino, peculiare fin dalle origini fiorentine. Ricordo quanto ogni pur leggera differenza evidenziata dalle costole dei volumi allineati nella libreria addolorasse Giovanni Spadolini, così come infastidiva Benedetto Croce a proposito della sua “Critica”.

Rinnovata attenzione è posta al miglioramento di ogni particolare, dai caratteri a stampa alla pesantezza della carta, con l’obiettivo di migliorare ovunque possibile il prodotto finale. Un prodotto, si è detto, realizzato per l’intero ciclo negli ampi locali di Polistampa, in via Livorno a Firenze, sotto gli occhi vigili del direttore e dei suoi collaboratori.

Quanto ai contenuti il nostro impegno è costante nell’estendere la cerchia degli autori, per offrire un panorama di voci autorevoli sempre più ampio su temi e problemi del nostro tempo, nel campo delle lettere, delle scienze e delle arti. Fermo restando l’irrinunciabile richiamo all’esperienza del passato.

Se prendiamo in mano il fascicolo del 150° della rivista, ottobre-dicembre 2015, si nota con malinconia che alcune prestigiose firme chiamate a delineare gli «Scenari del XXI secolo» non sono più con noi. Mi piace ricordarle con gratitudine: Carlo Azeglio Ciampi, Tullio De Mauro, Umberto Eco, Gian Luigi Rondi. Figure indimenticabili.

Scorrendo il sommario di questo volume, primo della serie di stampa fiorentina, non posso non esprimere il più sentito ringraziamento agli autori che per la prima volta recano il loro apporto alla nostra “intrapresa”, come l’avrebbe definita Giovan Pietro Vieusseux: Marta Cartabia, vicepresidente della Corte Costituzionale; Massimo Panebianco, professore emerito di diritto internazionale dell’Università di Salerno; Marco Bellandi, economista, docente dell’Università di Firenze; Gigi Paoli, giornalista e scrittore; Marco Vito de Virgilio, critico letterario; Giancarlo La Marca, direttore del Laboratorio di Screening Neonatale presso l’Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze. In luogo di Gian Luigi Rondi, che fino all’ultimo si è lucidamente

occupato di critica cinematografica, avremo Piera Detassis, giornalista ed esperta di cinematografia, presidente della Fondazione Cinema per Roma, con la sua rubrica «Dolly».

In apertura di fascicolo antichi amici altamente qualificati confermano la loro collaborazione: il presidente della Corte Costituzionale Paolo Grossi; il giurista emerito della Corte Sabino Cassese; l'ambasciatore Sergio Romano, storico e pubblicista; il costituzionalista emerito Enzo Cheli; l'editorialista di «Repubblica» Stefano Folli, già direttore del «Corriere della Sera». E le firme illustri di Alberto Asor Rosa, saggista e docente di letteratura italiana alla «Sapienza», e il Rettore della stessa Università di Roma, Eugenio Gaudio. Con loro i fedeli autori degli appuntamenti fissi e giovani emergenti nelle diverse discipline.

«Nuova Antologia», una storia che continua. Quale è oggi, nel mondo frastornato dei tablet e dei personal computer, la ragione di una rassegna come è la nostra? Rispondo con le parole efficaci ed attuali di Claudio Magris, uno dei «garanti» della testata: «Rivista scevra di sterili nostalgie del passato e di ancor più sterili rifiuti del presente... «Nuova Antologia» è in grado, senza cedere alla società dello spettacolo e senza volervi acidamente reagire, di svolgere con tranquilla signorilità la propria funzione. Oggi è una vera agorà che è il sale della democrazia».

Un'ultima parola è rivolta ai sostenitori vecchi e nuovi della testata. La forza, l'autonomia stessa di «Nuova Antologia» si basa sul sostegno e sulla fiducia degli abbonati, un corpo compatto e solidale in Italia ed all'estero, dove la rivista raggiunge prestigiosi istituti culturali e biblioteche: autentici protagonisti di una comunità ispirata a principi di assoluto disinteresse, credente nell'«Italia della ragione».

Il confronto libero delle idee, la diffusione della conoscenza fra i giovani, la loro formazione, la difesa dei valori e dei principi caratterizzanti una società veramente «civile»: sono questi i colori della nostra bandiera, fondamento di un impegno costante e comune. «Nel lavoro – ci ammoniva Giovanni Spadolini da queste pagine – sta il senso più alto di quella storia che, per noi laici, è sempre storia incompiuta».

*Il Direttore*

*La ricostruzione di Spadolini in vista della revisione del Concordato*

## **CENTO ANNI DI RAPPORTI FRA STATO E CHIESA IN ITALIA**

*a cura di Cosimo Ceccuti*

Alla fine degli anni Settanta era ormai largamente avvertita in Italia la necessità di procedere ad una revisione del Concordato dell'11 febbraio 1929, recepito dalla Costituzione repubblicana con il famoso articolo 7. Tuttavia la difficile situazione in cui si trovava il paese, alle prese con il dilagare del terrorismo e della crisi economica, gli equilibri interni alla Democrazia Cristiana e la delicatezza del tema, da trattare necessariamente con la Santa Sede, determinavano una sorta di blocco ad ogni iniziativa.

Prezioso, ma privo di ricadute politiche e legislative, era stato il lavoro della Commissione ministeriale presieduta da Guido Gonella, che alla fine degli anni Sessanta aveva lavorato in vista di una revisione dell'intesa concordataria. La stessa relazione finale era rimasta pressoché sepolta negli uffici della Camera e a divulgarla fu Giovanni Spadolini, che nel 1976 la pubblicò in appendice al suo volume *La questione del Concordato*, uscito a Firenze presso Le Monnier.

Proprio Spadolini, non ancora segretario del Partito Repubblicano ma già figura di riferimento indiscussa in materia di rapporti fra Stato e Chiesa, si fece promotore con quel libro e con i molti incontri e convegni che ne derivarono di una rinnovata attenzione sul tema, destinata poi a tradursi in concreta azione di governo all'epoca in cui – fra 1981 e 1982 – fu Presidente del Consiglio. Venne insediata allora una Commissione, guidata dal presidente di sezione del Consiglio di Stato Vincenzo Caianiello, senza il lavoro della quale sarebbe stato impossibile arrivare alle conclusioni poi ratificate a Villa Madama il 18 febbraio 1984<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il documento finale prodotto da questa Commissione, noto come “bozza quinta-bis”, è pubblicato in Giovanni Spadolini, *La questione romana dal cardinale Gasparri alla revisione del Concordato*, con introduzione di Francesco Margiotta Broglio, Le Monnier, Firenze, 1998, pp. 305-348.



Nella scia dell'impegno che seguì la pubblicazione de *La questione del Concordato* emerge la partecipazione di Spadolini al convegno "Attualità e prospettive dei rapporti tra Stato e Chiesa", tenutosi a Reggio Emilia l'11 febbraio 1978. L'incontro vedeva la partecipazione, oltre a Spadolini, dei senatori Paolo Brezzi (Sinistra Indipendente) e Adolfo Sarti (Democrazia Cristiana), degli onorevoli Gaetano Arfé (Partito Socialista), Aldo Bozzi (Partito Liberale), Alessandro Natta (Partito Comunista).

Il convegno si inseriva nell'ambito delle attività del Comitato per le Celebrazioni del IX Centenario Matildico – volto a ricordare il celebre incontro di Canossa del 1077 – ed era presieduto dal senatore reggiano Alessandro Carri. Proprio alla sua cortesia e disponibilità si deve il testo – rimasto inedito – dell'intervento pronunciato da Spadolini in quell'occasione, che proponiamo di seguito per i nostri lettori.

Un panorama complessivo di cento anni di rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, tracciato dal politico con l'inseparabile *animus* dello storico.

C.C.

\* \* \*

## **ATTUALITÀ E PROSPETTIVE DEI RAPPORTI FRA STATO E CHIESA**

Ringrazio il Presidente che mi consente di fare il primo e il secondo intervento congiuntamente, visto che impegni parlamentari e di partito (e di maltempo) mi obbligano a lasciare Reggio prima del previsto. Ma non supererò i tempi complessivi dei colleghi. Dato che questo convegno ha anche un respiro storico, nel senso di cercar di fare il punto sui rapporti tra Stato e Chiesa nella peculiare realtà italiana, partirò da un riferimento storico e da un episodio anch'esso storico.

Il riferimento storico è ai tardi anni Settanta del secolo scorso. Da poco era diventato Papa Leone XIII; vi era stato un balenio di conciliatorismo presto svanito nel '78; l'opposizione cattolica era tornata ad irrigidirsi; i cattolici, che disertavano le urne politiche, alle amministrative votavano sempre, e non solo per tutelare gli interessi (già allora! potrebbe dirsi con intento polemico) delle Casse di Risparmio o degli altri organismi economici ma per rivendicare il peso di una presenza effettiva nella società civile.

L'episodio risale al 1880 e vede protagonisti la regina Margherita e lo statista emiliano Marco Minghetti (giustamente celebre in queste terre). Una regina, l'una, che certo non era esempio di liberalismo ma che si distingueva per un forte spirito bigotto e clericale ben differente da quello del marito cui si attribuiva qualche indulgenza massonica e comunque in antitesi alla logica giacobina della monarchia unitaria. Uno statista, l'altro, il Presidente del Consiglio dell'estremo autunno della Destra, che era stato anni prima anche suo precettore (perché la Regina aveva poca confidenza con la lingua italiana e quindi aveva avuto bisogno di apprenderla nonostante la fama che poi avrebbe conquistato nel cuore di Carducci e dei vecchi repubblicani). Ebbene, incontrando un giorno Minghetti, la regina Margherita, con una delle frasi in cui maggiormente credo si sia espressa l'intelligenza politica di questa sovrana che mai brillò per tale dote nella sua vita (fino al punto di farsi fautrice accanita negli ultimissimi anni della sua stagione terrena del fascismo), gli disse a proposito di Chiesa e Stato: "due inquilini che stanno nella medesima casa finiscono col salutarsi incontrandosi sempre per le scale".

Mi pare che questa battuta riassume e a suo modo scandisca la vicenda del secolo successivo. Vicenda in larga misura, appunto, di "saluti" fra i due "inquilini" dello stesso paese, dello stesso Stato, della stessa capitale. Quella Roma capitale dello Stato italiano per la predestinazione che Cavour aveva segnato e capitale pure del mondo cattolico per la lontana complessa e complicata storia d'Occidente. Capitali che debbono convivere ed in cui i "saluti" non debbono diventare genuflessioni fra l'una e l'altra. Nella schematicità, e se si vuole nella rozzezza della sua semplificazione, la frase rivolta dalla regina Margherita a Minghetti coglieva il "caso italiano" di questo secolo: la storia che qui noi esaminiamo e che si protende fino al Concordato (giunto ormai quasi al mezzo secolo) è proprio storia dell'entità e dell'intensità di quei saluti.

Il periodo in cui il saluto tra Chiesa e Stato fu più civile e rispettoso è a mio giudizio da considerarsi il periodo giolittiano. Anticiperei, quindi, di dieci o quindici anni quello che il mio amico e collega Bozzi ha detto a proposito del '19. È vero che nel '19 si formalizza quella che Jemolo chiama la conciliazione silenziosa: la conciliazione delle coscienze che vale molto di più di quella dettata dai protocolli giuridici o imposta dalle forme istituzionali. Ma è anche vero che le basi di quel nuovo rapporto, dopo le lacerazioni del trentennio 1870-1900, si collocano in realtà nell'Italia giolittiana, nel più fecondo ed operoso quindicennio dell'Italia liberale. Nella stagione migliore del liberalismo italiano, coincidente come amava dire Salvatorelli con il consolato di Giolitti, nasce un clima di mutuo rispetto

fra il mondo cattolico e il mondo laico pur nell'inesistenza e nell'ignoranza di rapporti ufficiali. Regime di convergenze parallele, per certi aspetti, anche se tali parallele non s'incontrano mai (un'immagine questa che sarebbe piaciuta all'amico Aldo Moro che in materia di parallele, si incontrino o non s'incontrino, è insuperato maestro).

Si pensi che Giolitti, nelle sue così puntigliose e precise *Memorie*, non avrebbe citato neanche un papa dei quattro che accompagnarono la sua esperienza di governo: da quando funzionario nella Firenze capitale aveva visto il tramonto di Pio IX, a quando Presidente del Consiglio dell'ultimo decennio del secolo aveva visto ancora il grandeggiare di Leone XIII; da quando aveva avuto come interlocutore per dieci anni Pio X, a quando nell'ultima stagione del suo governo, quasi ottantenne, nel '20-'21 aveva avuto dall'altra parte del Tevere il papa di più alto sentimento democratico, Benedetto XV, il cui pontificato sarebbe stato con quello di papa Giovanni il più breve nella storia dei Pontificati moderni. Nessuno dei pontefici è mai ricordato da Giolitti; e ciò denota una discrezione tipicamente liberale nell'intendere i rapporti fra Chiesa e Stato: discrezione praticata come regola di governo, anche allorché furono consentite talune alleanze elettorali come il patto Gentiloni, nel quale Giolitti non ebbe parte determinante né prevalente e che comunque si mantenne su un piano di distinzione, di autonomia, di separazione effettive. Tanto effettive che nel '19 il colloquio Orlando-Ceretti, cui si riferiva Bozzi, avvenne quasi spontaneamente come tra figli di quella comune aurea età giolittiana.

Si trattò, ed ecco il nodo, di trovare una via d'uscita sulla questione romana e si delineò una possibile soluzione per il problema di Roma che era rimasto aperto dopo le cannonate, caute per la verità, di Cadorna il 20 settembre.

Ecco, amici reggiani, bisogna avere ben presente che nel '19, nel regime liberale si cercò di chiudere la questione romana con un trattato. Non si pensò nel '19 a legare il trattato con il concordato. Ecco una questione sulla quale solo un regime che era privo di radici liberali come il fascismo poteva arrivare al punto di stabilire nell'indissolubilità o contestualità fra il trattato risolutore della questione romana, che era una vecchia tesi della classe dirigente liberale da Cavour a Giolitti, e viceversa la fissazione di particolari privilegi alla Chiesa in termini concordatari.

Questo «*simul stabunt at simul cadent*» che Pio XI codificò in modo preciso è materia che affiorò solo dopo l'avvento del fascismo, ha ragione Bozzi, quando il partito popolare fu immolato (perché questo è il termine vero e mi dispiace che non ci sia l'amico Sarti) come fu immolato, dicevo, dalla Santa Sede al fascismo. Con lo stesso Segretario di Stato, di cui